

Venti di crisi



Andreotti vedrà i segretari della maggioranza uno per uno prima che il governo decida Nuove polemiche psi sul ministro del Tesoro ma De Michelis a sorpresa difende Carli



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

La Malfa: «La nostra è una repubblica sudamericana»



«Una repubblica sconfitta dalla criminalità e piegata dal debito pubblico sarebbe comunque sudamericana, tanto col sistema parlamentare che col sistema presidenziale. Lo afferma Giorgio La Malfa (nella foto), che in un discorso a Forlì ha dichiarato di non condividere le critiche del mondo imprenditoriale all'enciclica «Centesimus annus». Dopo aver ricordato le forti preoccupazioni del suo partito per le posizioni della Chiesa nella vicenda del Golfo, il segretario del Pri rievoca l'apertura della dottrina sociale del clero italiano «al riconoscimento dei sistemi del libero mercato». Il disaccordo sui giudizi espressi da Pininfarina e Mortillaro sull'enciclica papale è dovuto al fatto che «per la prima volta in maniera così esplicita la Chiesa scende in campo contro gli eccessi di un malinteso senso sociale finora usato per legittimare l'invasione di una macchina pubblica inefficiente». Intanto il 10 maggio si riunirà il Consiglio nazionale del Pri per discutere le dimissioni presentate da La Malfa e la nuova collocazione del partito dopo l'epilogo della crisi di governo.

# Manovra, salta il vertice Martelli: «Non è lo sfascio»

Nomine nelle banche Il Pds attacca Carli

ROMA. È il tallone d'Achille del ministro del Tesoro Guido Carli. Da due anni rimba di mese in mese le nomine nelle banche pubbliche. «Un comportamento intollerabile e vergognoso» lo definiscono i deputati del Pds Antonio Bellocchie, Maria Neide Umidì Sala, Giovanni Di Pietro e Daniela Romani, in un'interrogazione inviata al presidente del Consiglio. La situazione, in effetti, è da tempo intollerabile. Sono ormai oltre 40 le cariche tra presidenze e vice presidenze di banche pubbliche ed istituti di credito speciale che attendono di essere rinnovate. In qualche caso non si tratta nemmeno più di «prorogazioni» di presidenti scaduti da anni che continuano a restare al loro posto ma di vere e proprie «vacatio», cioè di vice presidenti che sono subentrati al presidente. È il caso del Montepaschi di Siena, che da oltre un anno non ha presidente. L'ultima informata di nomine è avvenuta nell'87 e ai primi dell'anno prossimo verranno a scadenza quelle del Cnr dell'86, la «notte dei lunghi coltelli» in cui fu nominato Mazzotta alla Cariplo.

Non ci sarà l'annunciato vertice di maggioranza sulla manovra economica. Andreotti incontrerà separatamente i segretari del quadripartito prima del consiglio dei ministri di sabato. Proseguono gli attacchi del Psi contro il «piano Carli», ma De Michelis difende il ministro del Tesoro. Martelli ha intanto concluso le consultazioni con le parti sociali: molto magro il risultato.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È ormai quotidiano il rito degli attacchi che il Psi lancia all'indirizzo di Guido Carli. Ieri è stata ancora una volta il turno del vice segretario Giulio Di Donato: i socialisti sono contrari a indiscriminati tagli alle pensioni e ai salari reali, non intendono far pagare ai ceti più deboli il costo delle necessarie misure economiche. Tuttavia, come già accaduto l'altro ieri con Formica, è un ministro socialista a prendere le difese del titolare del Tesoro. Da New York il ministro degli Esteri De Michelis ha definito «in parte false» le polemiche sul taglio alle pensioni, aggiungendo: «Non credo che Carli abbia mai pensato ad una riforma del genere senza sentire le parti sociali». Una stocata ai socialisti, e alla loro richiesta di abbassare i tassi di interesse, arriva invece dal ministro ombra del Tesoro, l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti. «Semmai bisogna creare le condizioni per abbassarli», ha detto l'economista bolognese. «In realtà chi vuole la riduzione immediata dei tassi vuole la svalutazione della lira, ma non lo dice, e chi sostiene che i tassi sono intoc-

cabili pretende di impiccare l'economia italiana a un costo del denaro molto alto». Da parte sua il ministro del Tesoro «vero» sembra avere scelto la strada del silenzio dopo lo sfogo di venerdì scorso, quando Andreotti lo compinse a non presentare le dimissioni. Un riserbo rotto solo da qualche considerazione sociologica, come quella di ieri davanti ai responsabili delle tre confederazioni agricole Coldiretti, Confcooperative e Confagricoltura giunti a palazzo Chigi per l'ultimo round di consultazioni sulla manovra economica: «Mi sembra che il degrado morale degli italiani - ha confessato precisando di parlare «da cittadino» - possa essere collegato al progressivo venire meno dei valori della cultura contadina». È insomma un Carli nostalgico e buolico quello che assiste alla rissa scoppiata dalle sue parti tra chi lo accusa (i socialisti), chi lo difende a spada tratta (i liberali), chi lo invita a piantare baracca e burattini (i repubblicani). Il vero motivo del contendere del resto non è lui, e nemmeno la manovra anti deficit da 14mila miliardi, ma la sopravvivenza stessa del «Giulio VII».

All'ultimo momento Martelli ci ha messo una pezza, convocando per oggi pomeriggio i responsabili delle cooperative. Gli unici a strappare qualche certezza sono stati gli agricoltori: Formico ha assicurato che non ci saranno ulteriori pesi da dichiarare al presidente della Confcooperative Giuseppe Avolio. Molto più tranquilli anche i petrolieri, dopo che il sottosegretario alle Finanze (il liberale De Luca) ha escluso la riduzione da 30 a 15 giorni del tempo di pagamento per l'imposta di fabbricazione sui prodotti derivati dal greggio. La manovra dunque perde altri pezzi. Solo l'imposta sui petroli avrebbe consentito di incamerare 1.500 miliardi. Prende intanto sempre più consistenza - ne riferiamo in questa stessa pagina - l'ipotesi di intervenire da subito sulle pensioni, senza attendere la riforma annunciata ieri da Martelli, innalzando i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti privati e degli autonomi, e l'età pensionabile.

Ranieri: «Con il Psi niente scambio ma una ricerca di punti comuni»

Col Psi si deve riaprire un dialogo anche per discutere se la riforma istituzionale comporta l'aprirsi di una prospettiva di schiarimento alternativo nel nostro paese». Umberto Ranieri, del coordinamento politico del Pds, sostiene che non si possono porre le questioni in termini di scambio (il riferimento è alla recente proposta di Massimo D'Alema: se Craxi accantona il presidenzialismo si può trattare sull'unità socialista). C'è bisogno invece di una «razionale e seria ricerca di punti comuni» sulle concrete innovazioni istituzionali. L'esponente riformista auspica che si possa giungere ad una riduzione del grado di conflittualità, «eccessivo ancora oggi», tra i due partiti e ad un incontro per discutere senza chiusure pregiudiziali sui rispettivi progetti in materia di riforme istituzionali.

Dimissionaria a Locri la giunta democristiana

La giunta comunale di Locri, un monocolore democristiano, ha rassegnato le dimissioni. La decisione è stata presa a seguito di contrasti sulle richieste dei dipendenti dell'ente locale, che avevano effettuato uno sciopero protrattosi per dieci giorni. Recentemente l'amministrazione comunale di Locri è stata messa sotto accusa dalle organizzazioni sindacali di categoria, che denunciano una marcata insensibilità ed «un'allegria gestione che condurrà al dissesto finanziario dell'ente».

Sindaco del Pds al Comune di Adria

Al Comune di Adria, il secondo centro del Polesine, si è formata una maggioranza Pds-Dc-Verdi, che ha approvato una mozione di sfiducia nei confronti della giunta Pds-Fsi-Verdi. La nuova amministrazione sarà guidata da Gino Spinello del Pds, a quarant'anni di distanza dall'ultimo sindaco comunista della città. Cambia anche l'amministrazione provinciale di Rovigo. Una giunta Dc-Pds-Fsi, presieduta dal democristiano Alberto Brigo, subentra a quella formata da Pds, Psi e Verdi.

Eletti i segretari del Pds Veneto e della «Gauche valdotaine»

L'Unione regionale del Pds del Veneto ha eletto alla carica di segretario regionale Lalla Trupia. Sul suo nome si è formata una larga maggioranza: occhettiani, riformisti, bassolinesiani. Su 129 votanti, Lalla Trupia ha ottenuto 97 voti a favore, 14 contrari, 13 astensioni e 5 schede bianche. È Alder Tonino il segretario di «Gauche valdotaine-Sinistra valdotiana», il nuovo partito nato dal congresso fondativo del 21 aprile scorso. L'assemblea regionale lo ha eletto con 56 voti favorevoli, 9 contrari, tre astenuti, tre schede bianche.

GREGORIO PANE

## Pensioni, Marini esclude tagli Ma restano nel mirino del governo

Niente tagli alle pensioni per decreto, insiste Marini, annunciando la riforma della previdenza prima dell'estate con anticipazioni in finanziaria. Ma non esclude aumenti dei contributi Inps ed dell'età pensionabile all'interno della manovra, un contenuto per Carli. E torna insistente la voce che si ricorrerà ad un decreto. Per il riordino delle pensioni, disegno di legge dopo il confronto con le parti sociali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le pensioni sono tuttora nel mirino della manovra anticrisi del governo, almeno che non cada nel frattempo. A margine dell'audizione nella commissione Lavoro del Senato, il ministro del Lavoro Franco Marini non ha escluso la possibilità di un provvedimento sui contributi previdenziali e sull'aumento volontario dell'età pensionabile oltre gli attuali 60 anni (55 per le donne) per i lavoratori del settore privato. «Non fatemi parlare di questo», ha detto ai giornalisti che lo incalzavano, «è materia di discussione e il vicepresidente del Consiglio

anche il provvedimento sull'età pensionabile. Del resto questo è uno dei tre cardini della riforma illustrata da Marini ai senatori, essendo gli altri il calcolo della pensione su un periodo più ampio degli attuali ultimi cinque anni di retribuzione, e l'unificazione delle normative che disciplinano le tante gestioni previdenziali. Già quest'ultima sarebbe una bomba, perché si tratta di eliminare le norme che privilegiano i dipendenti pubblici. Saranno tutti d'accordo, nella maggioranza, alla vigilia delle elezioni? Nella commissione presieduta da Gino Giugni, Franco Marini era andato per esporre le linee del governo sulle questioni del lavoro. Ecco dunque la trattativa interconfederale di giugno, nella quale l'Esecutivo intende esercitare un ruolo attivo usando nei confronti della Confindustria l'arma della fiscalizzazione degli oneri sociali. E nel negoziato entreranno a pieno titolo le nuove re-



Il ministro del Lavoro Franco Marini

Sicilia Il Pds contesta il simbolo di Rifondazione

PALERMO. Ancora battaglia sul nome e sul simbolo dell'ex Pci. Il Pds siciliano contesta a Rifondazione l'uso di un contrassegno (la falce, il martello, la stella su uno sfondo rosso) troppo simile a quello che era del partito comunista. E per questo, sostenendo che è «confondibile» con lo stemma inserito alla base della querchia, i democratici di sinistra si sono rivolti all'assessorato regionale agli enti locali. È questo l'organismo che sovrintende a tutti gli adempimenti elettorali. Sul tavolo dell'assessorato siciliano non c'è solo il problema della «falce e martello». Un'altra polemica è scoppiata anche tra i verdi Laura Scalabrini Venati, ambientalista ma allontanata dai «sole che ride» ha depositato quattro contrassegni per le elezioni del 16 giugno. Tutti molto simili al simbolo da sempre usato dagli ecologisti (appunto il sole che ride). Anche in questo caso, i verdi si sono appellati alla Regione. È l'assessore competente dovrà dare una risposta entro domani. Se saranno accettati i ricorsi, eventuali sostituzioni dei simboli dovranno avvenire entro venerdì. Comunque, il giudizio dell'assessorato non è quello definitivo. L'ultima parola spetterà alla Corte d'appello di Palermo.

Referendum Segni: il Psi boicotta Andò: è inutile

ROMA. Botta e risposta fra il comitato promotore del referendum e il Psi (uno dei partiti che ha maggiormente osteggiato la raccolta di firme). È andato in onda ieri sera, su «TG 7», la rubrica di Raiuno, presentò l'onorevole Segni e il capogruppo del garofano alla Camera, Salvo Andò. Tra le altre cose, l'onorevole Segni, dc, ha detto che «se davvero fossero inutili i referendum non si capisce perché i partiti si preoccuperebbero tanto...». Segni ha poi ricordato che due, tre referendum sono stati bocciati dalla Corte Costituzionale a causa di «una campagna dura, intimidatoria nella quale il Psi ha avuto una gran parte».

La replica di Andò è stata di questo tenore: «Segni, quando chiarisce che i maggiori quesiti non sono stati accolti, ci spiega che l'interrogativo rimasto è insignificante perché non cambia la forma di governo, non consente una maggiore stabilità, e non permette di reagire alla frammentazione del sistema politico... Insomma, è un quesito molto interno alla vita dei partiti».



Clemente Mastella

IL VOTO AL SUD

## Elezioni nel regno di Mastella. Ma solo per finta

La democrazia si è fermata a Ceppaloni, anzi a «Ceppalonia», il cuore verde, immerso tra le montagne del Sannio, del regno di re Mastella e del feudatario Facchiano. Domenica a Ceppaloni si vota per il rinnovo del consiglio comunale, ma per uno spregiudicato meccanismo elettorale e politico i nomi dei venti nuovi eletti si conoscono già uno per uno. Ai cittadini non resta che «ratificare».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSANA LAMPUGNANI

Le Martino, Carmine Azezo, Domenico Pagode, Saverio Piccoli, Nicola Porcaro e, come indipendente, Nino Rossi, iscritto al Pds. Non c'è storia in queste elezioni a Ceppaloni. Il sindaco sarà ancora Mastella. Del resto, campagna elettorale non se ne fa, solo Mastella si muove un po': «per la prima volta quest'anno sono state in alcune frazioni lontane che non conosco nemmeno». Tutto è surcolato in un sistema bloccato e messo a punto perfettamente, in modo tale da escludere di fatto qualsiasi chance a possibili altre liste. Una lista civica di scontenti di tutti i partiti, capeggiata da l'ex sindaco trombato, Ernesto Parente, ha provato a incunearsi nel sistema Dc-Pds. Ma è stata respinta per cavilli burocratici. Nobile tentativo, si dirà, ma in realtà è servito solo a condurre in porto alcune manovre sotterranee di

A Ceppaloni, paese natale del sottosegretario dc e di Facchiano, la «spartizione perfetta» ha già deciso: venti candidati per venti posti

## A Ceppaloni, paese natale del sottosegretario dc e di Facchiano, la «spartizione perfetta» ha già deciso: venti candidati per venti posti

tanto che nella commissione per lo statuto comunale ci ho messo tutti, socialisti, comunisti. E i frutti si vedono. Fogne, sistema idrico, alcune case popolari per i baraccati del dopoguerra, il palazzo del comune insediato in un convento del 1200 restaurato. Insomma un angolo di socialdemocrazia in questa terra ad egemonia Dc. Ma questa storia «mastelliana» ha, ovviamente, un'altra faccia. Venti sono i consiglieri comunali da eleggere e il sistema maggioritario prevede che al massimo 16 siano della lista vincente, quattro delle perdite. E vince la lista che ha anche un solo voto più dell'altra. Gioco democratico vorrebbe che tutti possano partecipare, ma a «Ceppalonia» non è così. Il sistema è perfetto. La Dc ha presentato una lista di 13 nomi, il Pds di 7: sono gli eletti, automaticamente, perché in questo modo non c'è guerra tra i due partiti, tutto è già fatto. Il consenso è assicurato con una oculata gestione dei «posti» di lavoro, preferibilmente al sicuro nelle poste o all'iri. «Sono gli altri che non presentano liste», spiega ancora Mastella. In realtà non è possibile rompere questa alleanza di ferro, strutturata in un vasto giro di clientele e parentele inattaccabile. «È una democrazia bloccata, ma l'elettorato

non tenta neanche di abboccarla», commenta Nino Rossi, il dentista di Ceppaloni che si candida con il Pds. La sua è una scelta obbligata per non tagliare fuori completamente una voce diversa. «Sono entrato in lista - spiega Rossi - senza formalizzare un accordo, se verrà una proposta la valuterò con il partito, per il resto mi muoverò giorno per giorno sulle proposte che arrivano dalla maggioranza». «Ceppalonia» è davvero un paradosso. Le tre frazioni fino al 1983 votavano separatamente: S. Giovanni andava alla Dc, Belliglio al Pds e Ceppaloni centrale al Pci. È stato così che Nino Rossi è entrato in consiglio comunale, ma solo per due anni, di opposizione dura e senza risultati, fino a quando il sistema è stato modificato e il territorio unificato elettoralemente. Ceppaloni naturalmente è altro ancora. Non è stata danneggiata duramente dal terremoto, ma qui sono piovuti 40 miliardi, 120 milioni per abitante, che in parte si vedono negli scheletri delle case in costruzione che spezzano il verde compatto delle colline. Ceppaloni è anche il comune con un interessante castello dell'alto medioevo, proprietà di nove condomini che nemmeno l'ex ministro dei Beni culturali, Facchiano, appunto,

è riuscito a far traslocare. È il comune con un buco nel bilancio di 3 miliardi appianato dallo Stato, con la conseguente dichiarazione di dissesto finanziario che ne fa una amministrazione controllata. Storie di ordinaria gestione, per un regno governato con il sorriso sulle labbra e il pugno di ferro. «Ceppalonia» è il cuore del regno di Mastella. Da qui sono partite le fortune del sottosegretario, cresciute all'ombra di De Mita e che nemmeno lo scandalo della Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni - 10 miliardi di deficit, liquidata dalla Banca d'Italia e di cui Mastella con alcuni familiari era nel consiglio di amministrazione - ha appannato. Oggi Mastella l'invita 142mila preferenze nella provincia di Benevento e può permettersi senza battere ciglio di liquidare gli avversari politici interni come l'ex sindaco di Ceppaloni - e menare lenti ai socialisti. «Si muovono come una valanga - dice - arrivano e si accaparrano il ceto politico degli altri partiti, della Dc e del Pds. Sono un fenomeno disgustoso che spezzano il verde tutto». È il Psi di Carmelo Conte quello che Mastella mette sotto accusa, un partito profondamente mutato negli ultimi anni e che, per dirla con Aniello Troiano, segretario bassolinesiano della federazione Pds,